

VANITY
NUOVE IDENTITÀ

UNA SIBILLA

A LONDRA

Nel suo romanzo, definito «un' *Antigone* al tempo dell' *Isis*», aveva previsto che un islamico sarebbe diventato ministro dell'Interno inglese. La pakistana **Kamila Shamsie** è orgogliosa del passaporto britannico, nonostante quel «tornatene a casa tua» che le hanno gridato sulle scale

di CATERINA SOFFICI foto SOPHIA SPRING

NONOSTANTE LA BREXIT

La scrittrice pakistana Kamila Shamsie, 45 anni, che oggi vive e lavora a Londra. Il suo ultimo romanzo è *Io sono il nemico* (Ponte alle Grazie).



Essere pakistani a Londra al tempo dell'Isis. Essere musulmani al tempo dell'odio razziale. Essere stranieri al tempo della Brexit. Tante questioni, tutte aperte, mentre l'attualità irrompe con forza nell'ultimo romanzo di Kamila Shamsie, *Io sono il nemico*, e si mischia con i temi senza tempo della tragedia greca. Si parla di identità e di appartenenza, di cittadinanza e di fedeltà. È stato definito «un'Antigone al tempo dell'Isis» perché si ispira dichiaratamente alla tragedia di Sofocle e al dilemma di Antigone, divisa tra l'amore per il proprio fratello e la fedeltà alla legge. «Coloro che amiamo sono i nemici dello Stato», Antigone viola la legge di Tebe e seppellisce il fratello anche se è stato dichiarato un traditore. Da che parte stare?

«Una storia dei nostri tempi» è la motivazione con cui è stato assegnato all'unanimità a Kamila Shamsie il Women's Prize for Fiction (il più prestigioso riconoscimento per la scrittura al femminile in lingua inglese, oltre che 30 mila sterline). Cinque capitoli, cinque voci, per una storia, ambientata alle porte di Londra, dove la fantasia rotola più veloce della realtà e pone davanti al vero dilemma dei nostri giorni, quando la Storia entra in casa, quando lo scontro di civiltà non è una cosa da leggere sui giornali ma da vivere sulla propria pelle. Un accenno di trama: tre orfani, figli di un jihadista morto sulla via di Guantanamo dopo aver abbandonato la famiglia per combattere in Cecenia e Afghanistan. Isma, giudiziosa sorella maggiore in partenza per un dottorato in America, e due gemelli diciannovesenni, Aneeka, brillante studentessa di legge, e Parvaiz, testa calda che partirà per la Siria sulle orme del padre. E poi il potente ministro dell'Interno musulmano Karamat Lone e il suo figlio ricco e stupidotto. Quando Sajid Javid, conservatore, pakistano di umili origini e dalla grande ambizione, lo scorso maggio

è diventato ministro dell'Interno proprio come il personaggio del suo romanzo, Kamila è diventata per un giorno la Sibilla della politica inglese. Sui social è impazzito l'hashtag #Nostrashamsie, nel senso di Nostradamus. Tutti attoniti, perché nessuno avrebbe scommesso una sterlina che un islamico sarebbe diventato l'uomo a capo del ministero che coordina la lotta al terrorismo. Invece è successo e Shamsie dice: «Neanche io me lo aspettavo. Quando ho iniziato a scrivere il romanzo, Sadiq Khan non era neppure candidato sindaco di Londra. Era qualcosa nell'aria, certo. Poteva succedere, ma avrei detto magari tra 10 o 15 anni».

Incontro Kamila, 45 anni, nel suo piccolo appartamento londinese, a due passi dallo stadio del cricket e dalle strisce pedonali dei Beatles in Abbey Road, due simboli molto inglesi. Lo prendo come un presagio di questa sua nuova identità. Nata a Karachi, ha studiato in America, all'Università del Massachusetts. Questo è il suo settimo romanzo. Con il primo (*In the City by the Sea*) a 25 anni ha vinto il premio per il miglior romanzo in Pakistan, e con gli altri è

finita più volte tra i finalisti del Man Booker e dell'Orange. Ora ha deciso di stabilirsi a Londra, insegna all'università di Manchester, scrive per il *Guardian* e ha ottenuto la cittadinanza inglese, con relativo passaporto.

Perché?

«Dover vivere appesa a un visto ti fa sentire un ospite nel Paese che è la tua casa e ti senti addosso un senso di incertezza. Con un passaporto pakistano in aeroporto finisci automaticamente nella seconda stanza, quella dove ti fanno mille domande».

È la scena che apre il libro, infatti. Isma viene sospettata semplicemente per il cognome che porta e perché ha una giacca troppo bella.

«Quando mi è capitato ho fatto vari pensieri. Intanto mi guardavo intorno e il novanta per cento della persone non erano bianche. Poi ho iniziato a pensare: cosa devo rispondere se mi chiedono cosa penso di George W. Bush? Se dico veramente quello che penso, mi arresteranno? Alcuni miei amici sono stati trattati in maniera molto brutale. Io no, ma si diventa molto ansiosi».

Accetterebbe di rinunciare al passaporto pakistano per tenere quello inglese, come aveva ipotizzato Theresa May nel pacchetto di misure antiterrorismo?

«Nessuno me lo ha chiesto, al momento. Per me non è una cosa sentimentale e non sono meno pakistana perché ho il passaporto inglese. È una cosa pratica, mi rende più facile viaggiare e ho un posto dove stare e a cui tornare senza bisogno di un visto».

Immigrazione, frontiere e identità sono i temi del giorno. Dopo la sua «profezia», come vede il futuro?

«Sono spaventata da quanto accade nel mondo. Sappiamo cosa può succedere quando la destra sale al potere. La storia è fatta di cicli e adesso si muove verso il superuomo».

Questa estate Boris Johnson, leader della destra pro Brexit, ha paragonato le donne con il burqa a «buche delle lettere».

«Cinismo, per spaventare. Non mi sembra che il Regno Unito sia governato da gente con il burqa. Non lo dice per porre il problema della libertà delle donne nel mondo islamico, ma perché l'islamismo è un tema che funziona e quindi lo cavalca».

Come finirà la Brexit?

«Ha creato un brutto clima. Dopo il referendum un vicino mi ha urlato per le scale: "Tornatene a casa tua". Non mi conosce, ce l'aveva con me come straniera».

Per celebrare il centenario del voto alle donne in Inghilterra, lei aveva chiesto agli editori di fare del 2018 l'anno in cui si pubblicavano solo donne, per bilanciare la disuguaglianza nel mondo letterario.

«Molti mi hanno scritto in privato complimentandosi. La maggior parte dei grandi editori ha fatto finta di niente. Solo l'indipendente And Other Stories è stato al gioco e mi ha detto: "Grazie per averci costretto a guardare il mondo con altri occhi. Così abbiamo trovato autrici e libri che altrimenti non avremmo visto"».



A SARZANA NASCONO LE IDEE

Sabato 1 settembre la scrittrice pakistana Kamila Shamsie, autrice di *Io sono il nemico* (Ponte alle Grazie, pagg. 288, € 18; trad. A.C. Cappi) sarà ospite al Festival della Mente di Sarzana (ore 19, canale Lunense). Il Festival (dal 31 agosto al 2 settembre), diretto da Benedetta Marietti, è il primo in Europa dedicato alla creatività. Tra gli ospiti anche Serena Dandini e Michela Murgia che parleranno di donne valorose (31/8, ore 23, piazza Matteotti); il fisico Cristiano Galbiati esperto di materia oscura (1/9, ore 12, canale Lunense); Giuseppe Festa e le sue storie sui lupi (1/9, ore 12.15, cinema Moderno); l'esperto di boschi Daniele Zovi (2/9, ore 12.15, cinema Moderno); Giulia Alonzo, Marco Belpoliti, Adriana Polveroni e Oliviero Ponte di Pino discuteranno su come comunicare la cultura sul web (2/9, ore 15, cinema Moderno); il cantastorie Mimmo Cuticchio (2/9, ore 19, canale Lunense). L.P.